Una copia 1,00 euro

settimanale

Frontiera

#13

Anno XXIX · 11 apr 2014

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n.° 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. – 45% – Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 – Filiale di Rieti

www.frontierarieti.com

Guerre d'indipendenza

In una recente conferenza tenuta a Roma, l'antropologo Marc Augé ha riproposto il problema educativo. L'urgenza delle misure richieste dalla crisi economica tende infatti a confinare l'educazione e l'apprendimento delle conoscenze in un'area decisamente secondaria, facendone un lusso da riservare a momenti migliori. Non serve adesso, si perde solo tempo, è superfluo. Per certi versi ciò è inevitabile, ma è anche altrettanto evidente che si uscirà dalla crisi economica non solo quando si recupereranno trend occupazionali soddisfacenti, ma anche e soprattutto quando si avranno quote consistenti di popolazione istruita. "Non è irragionevole pensare – afferma Augé – che se decidiamo di impegnarci al massimo per l'istruzione, la ricerca e la scienza, facendo investimenti massicci e senza precedenti, nel settore dell'insegnamento a ogni livello, avremo più occupazione e maggior prosperità".

segue a pag. 15

Piovono rane

Tutto sommato... bel tempo.

Il fine settimana inizierà con una maggiore instabilità, ma a seguire il tempo tornerà a migliorare. La situazione rimarrà stabile anche durante la settimana. Non mancheranno, però, annuvolamenti pomeridiani, più consistenti sui rilievi. A cui potranno essere associati deboli e isolati fenomeni. Temperature superiori alle medie del periodo.

G. C.

Abbonati a «Frontiera»

Costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024, intestato a Coop. Massimo Rinaldi via della Cordonata snc, Rieti indicando abbonamento nella causale

Lungovelino Cafè
parte con l'aperitivo low cost
5€
un calice Bianco o Rosso + tagliere
aperitivo + tagliere
La Fornace
PARCO COMMERCIALE RIETI VIA SALARIA,26

redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

creative commons

foto: David Fabrizi

Auditorium Varrone al limite della capienza per l'incontro formativo sulla ludopatia. Tra i saluti istituzionali, anche quelli del Prefetto **Chiara Marolla** e dell'Assessore alle politiche Socio-Sanitarie del Comune di Rieti **Stefania Mariantoni**

Grande attenzione da parte dei più giovani per il convegno sulla dipendenza da gioco d'azzardo

LA DIPENDENZA NON È UN GIOCO

di **David Fabrizi**

Si è tenuto sabato 5 aprile l'incontro formativo attorno al problema della ludopatia promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Sanitaria di Rieti

Il tema, a giudicare dalle presenze in sala, è molto sentito. Ed in effetti la diocesi si è mossa anche in risposta alle quasi 300 richieste di aiuto arrivate alla pastorale sanitaria. Un evidente segnale d'allarme attorno ad un fenomeno che non solo rovina i malcapitati giocatori, ma spesso finisce con il coinvolgere e distruggere intere famiglie.

Il panorama

«*Il vizio del gioco è senz'altro più pericoloso che in passato*» ha sottolineato il diacono **Nazzareno Iacopini**, direttore della Pastorale Sanitaria. «*La cronaca dei giornali ce lo ricorda di continuo. Il problema è antico, ma oggi si propone in una miriade di nuove forme, sempre più accattivanti, subdole e distruttive. I comportamenti del "giocatore incallito" possono senza dubbio sfaldare la famiglia, oppure trascinarla con sé nel baratro*».

«*Noi* – ha aggiunto Iacopini – *crediamo che la famiglia sia ancora uno dei valori fondanti della società. Come ufficio non possiamo rinunciare a difenderla da questi pericoli e a fare prevenzione mettendo in guardia i giovani*».

Ma la battaglia è soda. Lo sforzo di fare buona informazione si scontra con modelli culturali e comportamenti consolidati. All'idea del colpo di fortuna che cambia la vita, al *Gratta e Vinci* disponibile ovunque, alle carte o il lotto come tradizione familiare, è necessario opporre una proposta scientificamente accurata, ma non pedante: una lingua che sappia tenere testa alla proposta subdola e seduttiva della pubblicità.

Che cosa

Infatti, come ha spiegato il primo relatore, dott. **Luca Sabetta**, occorre imparare a cogliere il limite tra innocua distensione e morboso accanimento. Nella prima si riconosce il «*giocatore sociale*», nel secondo il «*giocatore patologico*», nel quale «*viene meno l'aspetto ricreativo, viene meno l'autocontrollo*» al punto di essere «*ossessionato*» e saper pensare ad altro. Il gioco diviene una vera e propria malattia, connotata da sintomi fisici e psicologici come

i saluti

Il convegno promosso dalla Pastorale della Salute della diocesi di Rieti ha raccolto il consenso di diverse figure istituzionali e sanitarie

IL VESCOVO DELIO LUCARELLI

«*Sono felice che tanti giovani abbiano voluto essere presenti a questo evento che la Pastorale diocesana della Salute ha pensato anche in risposta alle molte domande di aiuto che abbiamo ricevuto su questa problematica*» ha detto aprendo i lavori con un veloce saluto il vescovo di Rieti mons. **Delio Lucarelli**. «*Spero che la parola autorevole di chi quotidianamente si occupa di questo problema sia di giovamento per tutti quanti noi*».

IL CONSIGLIERE REGIONALE DANIELE MITOLO

«*La Regione Lazio nell'agosto dell'anno scorso ha approvato una legge per la prevenzione e il trattamento del gioco d'azzardo patologico. Un provvedimento che va nella giusta direzione anche se è ancora poco conosciuta*». Ha spiegato ai presenti **Daniele Mitolo**. Più in generale, ha aggiunto il consigliere regionale, è bene che «*gli enti locali facciano norme per far sì di ridurre il pericolo e proteggere i giovani, ma è chiaro che alla base c'è un problema di educazione. Fore un incontro come questo è forse più utile ai ragazzi perché li stimola, nella fase importante della vita, a fare attenzione a non esagerare. Anche il gioco, infatti, può essere un modo per crescere*».

l'alterazione dell'alimentazione, l'insonnia, l'ansia, la cefalea e una sofferenza per astinenza del tutto assimilabile a quella della dipendenza da sostanze.

Dove e come

Ciò nonostante, sia le sale gioco che i vari sistemi *on-line*, sono sostanzialmente legali. «*Questo* – ha spiegato il Sostituto Commissario della Polizia di Stato **Domenico Putortì** – *rende più difficile percepire il pericolo*». Ciò premesso, il responsabile della Polizia Postale di Rieti ha illustrato l'ampio panorama di possibilità di gioco oggi a disposizione dell'utenza, concentrandosi soprattutto sul mondo "virtuale". Un universo in rapida espansione e in continuo cambiamento, che va dai casinò virtuali alle apparentemente ingenue "app" per telefonini e tablet. E su queste ultime Putortì ha puntato i riflettori. Un atteggiamento compulsivo verso il gioco può nascere anche dall'abitudine di lasciare i più piccoli soli di fronte ai videogame e al loro universo di soddifazioni effimere?

Presi nella rete

Non a caso, anche il prof. **Zbigniew Formella**, Docente dell'Università Pontificia Salesiana – Istituto di Psicologia di Roma Facoltà di Scienze dell'Educazione, nel suo intervento ha guardato agli adolecenti e al loro rapporto con la tecnologia. «*Senza Internet, oggi, non si può vivere*» ha premesso il sacerdote. La rete è un'opportunità. Ma rende più complessa la sfida di conoscere i propri bisogni e i propri limiti, soprattutto durante l'adolescenza.

«*Nell'adolescenza la persona crede di poter crescere in maniera equilibrata* – ha detto Formella – *ma è difficile: sono tante le tentazioni consce e inconsce che spingono in direzioni contraddittorie*». Un uso distorto della rete può dunque spingere in direzione della dipendenza ed influire negativamente sulle relazioni familiari.

Un problema di valori

Bisogna però essere attenti a non dare la colpa alla tecnologia. Il filo rosso che collega le varie situazioni patologiche sembra piuttosto essere la solitudine. Di conseguenza, nelle conclusioni, il dott. **Tommaso Cosentini** ha provato ad abbozzare una via di uscita dal problema ricordando che ognuno può prendersi cura dell'altro. Ci sarebbe anche da discutere il ruolo dello Stato – ha premesso il medico cattolico, «*ma probabilmente a quel livello nessuno ci chiamerà mai a pronunciarci*». Però il gioco d'azzardo apre ad una domanda più immediata: «*per quanto tempo passerai davanti al tuo fratello che sta soffrendo senza fermarti?*». È il tema della solidarietà: «*se torneremo a concepire la società come una famiglia, in cui l'altro è quello che il Vangelo chiama "prossimo", è la mia ricchezza, è uno che mi riguarda, avremo imparato a investire meglio il nostro tempo e il nostro futuro*».

Il convegno in video

Gli interventi del dott. Luca Sabetta, del Sostituto Commissario della Polizia di Stato Domenico Putortì, di don Zbigniew Formella e del dott. Tommaso Cosentini sono disponibili nella WebTv del sito di «Frontiera».

Il problema in numeri

locale

La diocesi ha ricevuto oltre

270

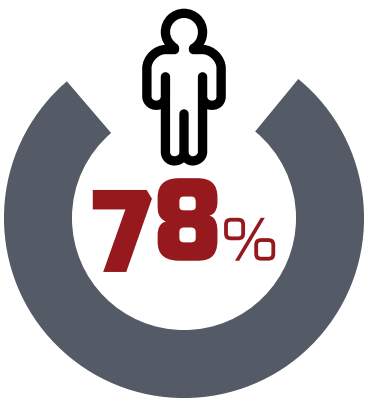
lettere scritte da genitori in cerca di aiuto per i propri figli, ma non mancano i casi in cui sono i figli a chiedere aiuto per i propri genitori affetti da ludodipendenza patologica

nazionale

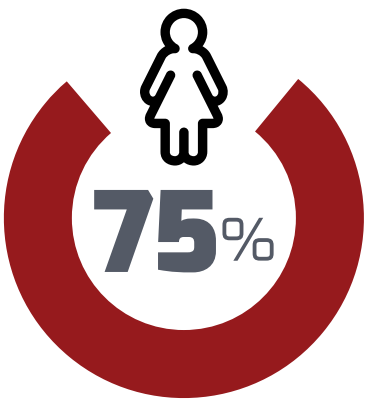
A rischio ludopatia **790**mila italiani

1,65% della popolazione è composto da giocatori "problematici", potenzialmente dipendenti dalle scommesse,

in Italia sono **9**mila tra giocatori e parenti le situazioni problematiche gravi in cura, nei centri specializzati



il 78% dei giocatori patologici è uomo



il 75% delle vittime familiari della ludopatia è donna

IL DIRETTORE DEL DPA DI RIETI QUIRINO FIGORILLI

A riconoscere l'utilità dell'iniziativa della diocesi anche il dott. **Quirino Figorilli**, direttore dell'Unità Operativa Complessa Dipendenze e Patologie d'Abuso: «*vedere insieme tanti giovani adulti per affrontare questo argomento è un piacere enorme*». «*Vi dico soltanto una cosa* - ha aggiunto Figorilli - *quando si parla di dipendenza si parla di malattia. State attenti a non ammalarvi. Ci sono malattie che non dipendono dalla nostra volontà. Ma altre verso cui uno stile di vita corretto vuol dire un'efficace prevenzione. Anche abituarsi a non stare sempre con i videogiochi in mano, preferire i rapporti familiari e la conversazione potrebbe essere un rimedio efficace*».

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
via del Mattonaton.3 - tel. 0746 203669

foto: David Fabrizi

#pastorale

/salute

SPECIALE LUDOPATIA
Attorno alla giornata formativa su «*Ludodipendenza: lo sviluppo sociale e il problema del gioco di azzardo*» proponiamo una serie di articoli sul tema, facilmente raggiungibili a partire da una sezione speciale del sito.

Grande attenzione da parte dei più giovani per il convegno sulla dipendenza da gioco d'azzardo

IPOCRISIE DI STATO

di **David Fabrizi**

I diversi aspetti del problema della ludopatia, presentati durante il convegno del 5 aprile, aprono ad una riflessione sulla natura e i compiti dello Stato

È lecito pensare che ci sia una contraddizione tra la legalizzazione del gioco d'azzardo e la necessità di tutela e cura per chi si ammalasse di ludopatia?

Sembra proprio di sì. Da una parte l'amministrazione centrale non sembra disposta a rinunciare agli introiti che derivano dal giro d'affari di lotterie, "macchinette" e giochi on-line. Dall'altro non può neppure abbandonare a se stesse le vittime di questo meccanismo perverso.

Il che è un po' come dire che lo Stato combatte un nemico che si crea da solo. Infatti il fenomeno non è sempre esistito in queste proporzioni. L'allarme sociale per la ludopatia è un fatto recente. Quindi, si tratta di capire cosa è accaduto negli ultimi anni. Perché la pratica dell'"azzardo", dapprima sopportata e contrastata, a poco a poco è stata assunta tra le attività promosse e controllate dal settore pubblico? Pare ci sia quasi stato una sorta di cambiamento culturale.

Fino al 1992, infatti, il monopolio pubblico del gioco d'azzardo in Italia ha sempre cercato di regolare e "contenere" il fenomeno. Poi è qualcosa è cambiato. La metamorfosi è iniziata con il moltiplicarsi delle incarnazioni dei giochi ufficiali, come il Lotto, con l'espandersi delle scommesse sportive e con il diluvio di lotterie istantanee, "Gratta e Vinci", "Win for life" e così via.

Tutte proposte ben accompagnate da pubblicità accattivanti, che invece di scoraggiare al vizio, da anni invitano gli italiani a sprecare i propri soldi nell'illusione di «vincere facile».

Una propaganda che in un ventennio ha segnato in maniera massiccia la cultura popolare italiana. Ad oggi circa la metà della popolazione è composta di giocatori abituali. Basta passare pochi minuti in un bar, in una tabaccheria, in un autogrill, per rendersi conto di quanto sia diffusa abitudine al gioco.

Evidentemente, lo Stato considera i prelievi sui giochi una sorta di irrinunciabile "bancomat", cui ricorrere per fare cassa, e i problemi che ne derivano un inevitabile insieme di effetti collaterali.

Un discorso che vale anche

Ti piace vincere facile?

Se si osservano i giochi d'azzardo attraverso la lente della matematica si scoprono molte cose. La propaganda a favore dei giochi, ad esempio, è tutta centrata *sulla possibilità* di vincere. Ma lavorando con i numeri si può scoprire quanto chi gioca *è sicuro* di perdere. A seconda delle specialità, infatti, chiunque giochi tanto può essere certo di perdere una certa cifra. Alle slot machine di ultima generazione, ad esempio, perderà di sicuro 15 euro ogni 100 giocati. Ma il discorso non cambia con le "schedine": ogni cento euro giocati, al "Win for Life" se ne perdono 35, al "Superenalotto" 65, nella cinquina a "Lotto" 85. E a proposito del "Lotto": in tanti inseguono i numeri ritardatari, pensando che abbiano maggiori possibilità degli altri di essere pescati. Ma è una illusione: ad ogni estrazione tutti i numeri hanno la stessa probabilità di uscire. Il che vuol dire che anche tutte le combinazioni di numeri hanno la stessa probabilità di essere composte. La serie 1, 2, 3, 4, 5, ad esempio,

ha la stesse possibilità di vincita della serie 22, 47, 63, 57, 3. Eppure nessuno giocerebbe mai la prima sequenza. Perché? Dipende solo da un modo distorto di percepire la realtà. In qualche modo sembriamo naturalmente portati a pensare che il caso abbia una sua estetica. Siamo condizionati da una falsa intuizione, talvolta da un'idea magica della realtà. Se ad esempio scommettiamo sull'uscita del 54 ed esce il 53 o il 55, abbiamo la falsa percezione di esserci "andati vicino", abbiamo la sensazione che manchi poco al successo. Ovviamente è falso, ma è sul mancato dominio di questi meccanismi psicologici che prosperano i biscazzieri di tutto il mondo, compreso lo Stato italiano.

UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO

La promozione del gioco d'azzardo apre la vita dello Stato a diverse contraddizioni. Oltre a quelle di ambito sanitario, ad esempio, ci sono i risvolti di ordine pubblico. E non si tratta solo di reprimere le sacche di gioco illegale.
Lo ha spiegato bene durante il convegno promosso dalla Pastorale della Salute il Sostituto Commissario della Polizia di Stato e Responsabile della Sezione di Polizia postale e delle Comunicazioni di Rieti ***Domenico Putortì****.*
La ludopatia diviene un problema di polizia nel momento in cui il giocatore compulsivo è alla perenne ricerca di denaro. La sua condizione di debolezza lo rende facile preda degli usurai, lo possono portare a spacciare, prostituirsi e rubare anche nella stessa famiglia di appartenenza.

Il video della relazione di Domenico Putortì è sulla WebTv di «Frontiera»

per altre deplorevoli dipendenze, come ad esempio quella da nicotina.

Ma nel caso delle sigarette, lo Stato vieta la pubblicità. Anzi, da qualche anno ha varato norme stringenti per i fumatori e avviato vere e proprie campagne di contrasto del fenomeno. Se il fumo fa male, non si può dire «*fuma responsabilmente*».

Da un po' di tempo, invece, alla fine degli spot sui giochi c'è proprio un ipocrita invito alla responsabilità. Quasi che lo Stato voglia pulire la propria cattiva coscienza lasciando ogni colpa al singolo giocatore.

È come se dicesse: «*se dai retta al mio autorevole e attraente invito a farti male, a perdere la tua salute e il tuo denaro, la responsabilità è solo tua*».

Comodo vero?

EPPUR SI MUOVE

Nonostante il solito disinteresse dei media, il buon risultato della riflessione sulla ludopatia promossa dalla diocesi sembra aver smosso qualcosa nell'opinione pubblica

A qualche giorno dal convegno, un positivo riscontro attorno alla proposta della Pastorale della Salute si è vista in diversi ambiti, dalla scuola al mondo della sanità. Ma anche la politica non è rimasta indifferente alla proposta. Il deputato del PSI **Oreste Pastorelli**, ad esempio, è intervenuto proprio commentando i dati diffusi dall'ufficio diocesano, che ha trovato «*allarmanti*».

«*La Pastorale* – spiega il deputato – *segnala un numero preoccupante di casi di figli che chiedono aiuto per i propri genitori affetti da dipendenza dal gioco. Un vero e proprio allarme sociale al quale come parlamentari socialisti abbiamo cercato di porre rimedio attraverso interventi legislativi e proposte di legge. Lo scorso gennaio abbiamo dato vita a un volantinaggio di fronte al Ministero dell'Economia per chiedere che fossero tolte le licenze ai gestori di giochi d'azzardo non in regola con i pagamenti delle sanatorie seguite alla condanna per danni erariali. Continueremo a batterci nelle sedi istituzionali affinché lo Stato si faccia carico di questa problematica e si occupi delle vittime: proponiamo l'accesso gratuito alla spesa sanitaria per i malati certificati di gioco d'azzardo patologico, e l'istituzione di un Osservatorio nazionale sulle dipendenze. Interventi ai quali affiancare iniziative di sensibilizzazione e informazione nelle scuole e l'attivazione di un numero verde h24 per garantire il sostegno e l'aiuto alle famiglie. Infine* – conclude Pastorelli – *è necessario coinvolgere gli istituti di credito nella sensibilizzazione dei consumatori sulle conseguenze del sovraindebitamento*».

E se il Comune...

Mentre lo Stato centrale sembra riluttante ad affrontare il tema della ludopatia, gli enti locali - forse perché più vicini ai problemi - sono da tempo impegnati nel contrastro del gioco d'azzardo. Le strategie sono molteplici, variano di zona in zona. Ma non è un male: vuol dire che esiste un ampio ventaglio di esperienze tra cui scegliere per il contrastro della ludopatia, senza dover per forza reinventare la ruota. E molti possono essere presi su scala comunale. Ad esempio si potrebbe imporre una distanza minima tra le sale gioco e le scuole, i centri giovanili e altri luoghi di aggregazione simili. Oppure si potrebbe lavorare insieme alle associazioni di categoria per assegnare un "marchio di qualità" ai gestori di esercizi che rinunciano alle macchinette, o meglio ancora avvantaggiare il loro senso civico con vantaggi fiscali che compensino almeno in parte i mancati incassi.
Dal Comune di Rieti se ne interesserà qualcuno?

Il tentativo di Leonessa

Nel 2009 il sindaco di Leonessa Trancassini provò a mettere un freno alle slot machine nei locali pubblici. Con un'ordinanza, ne disponeva lo spegnimento e la messa in disuso in tutto il territorio comunale. Fu un atto coraggioso, dettato dalla necessità di rispodere ad esigenze sanitarie e di ordine pubblico. Ma forse fu proppo radicale, e durò molto poco. La società concessionaria delle licenze dallo Stato ottenne velocemente la sospensiva del provvedimento dal Tar del Lazio, con un certo disappunto del sindaco. «*Uno dei legali di parte avversa mi ha rimproverato perché lo Stato con le lotterie sta finanziando la ricostruzione de L'Aquila*» dichiarò all'epoca Trancassini. «*Ma che valore morale ha un'operazione che ricostruisce qualcosa mentre altrove persone e famiglie vanno in rovina?*»
Cinque anni dopo, la domanda non ha perso di attualità, e non solo perché a L'Aquila la ricostruzione è ancora un miraggio.

In 25 scatti i cittadini aquilani sono stati ritratti in gruppo o da soli nei luoghi più significativi della città

#anniversari

/mostre

foto: Massimo Renzi

MONUMENTOLAQUILA

di **Paola Corradini**

Una mostra sotto il Comune di Rieti per ricordare le vittime del terremoto de L'Aquila di cinque anni fa e il compito di fondare il futuro sulla memoria

«L'Aquila la credevo distrutta e invece no». «Che Dio vi protegga». «L'Aquila bella me un giorno tornerai a volare». «Anche dalle macerie rinascono i fiori». «Una speranza perché L'Aquila possa risorgere». «Bisogna parlarne per conoscere sempre la verità e per non dimenticare». «Non solo è tragedia. È anche speranza».

Pensieri, frasi, parole, disegni di chi è entrato nella sala mostre del Comune per visitare *Monumentolaquila* l'allestimento curato e fortemente voluto da **Lavinia Tribiani** e **Zsuzsa Bakonyi** per ricordare quel 6 aprile del 2009 che L'Aquila e non solo, non dimenticherà più.

Alla mostra sono passati in tanti e in tanti hanno voluto lasciare un segno del loro passaggio a dimostrazione che magari le ferite si rimarginano, ma il dolore rimane sotto la pelle e non va via.

È Lavinia a raccontare perché nasce Monumentolaquila.

Io e Zsuzsa volevamo rendere omaggio non solo alla memoria, ma a chi ogni giorno ancora lotta per la sua città. In molti, durante la visita alla mostra ci hanno chiesto come mai nelle foto non si vedono le macerie e la risposta è che nonostante tutto L'Aquila ce la sta mettendo tutta per rinascere. Da qui il desiderio di spostare lo sguardo sulla città, i suoi scorci ed i suoi abitanti che ne sono il cuore e che dimostrano di amarla fortemente. Immagini di macerie e di morte ne abbiamo viste e vissute tante ora è tempo di lasciare spazio a valori e significati diversi che, mano a mano, sono emersi dalle macerie.

Le immagini esposte sono molto piccole.

È una scelta pensata e voluta. Le fotografie sono 9X9 con il numero che ritorna e richiama il tema della mostra. Il progetto è articolato in una serie fotografica composta da 25 scatti in cui i cittadini aquilani sono stati ritratti in gruppo o da soli nei luoghi più significativi della città. Il 99 è un numero misterioso e protettivo per la città: 99 chiese, 99 fontane, 99 piazze e 99 persone fotografate in piedi e per sottolineare il radicamento che esprimono abbiamo scelto di mostrarle a piedi nudi a contatto con il pavimento delle piazze, la terra dei giardini e l'asfalto, per esprimere un segno di tenacia e

Il Caf Acli è per tutti.

I NOSTRI SERVIZI modelli 730 ed Unico, Imu, modello F24, Isee, Social Card, Bonus Gas ed Energia, modello Red, contratti di locazione, dichiarazione di successione, modello Eas, dichiarazioni fiscali.

SEDE DI RIETI
Via S. Agnese, 4 - tel. 0746 491547

ACLI
CAF ACLI
caf.acli.it

fiducia. al vedere rinascere la loro città. Inoltre realizzare delle immagini così piccole voleva essere un modo per simboleggiare tutte quelle persone che, i giorni successivi al sisma, arrivavano a L'Aquila e cercavano di vedere quanto rimaneva della città guardando attraverso le palizzate o i muri crollati.

La dimensione ridotta delle foto costringe l'osservatore ad avvicinarsi molto per afferrarne i dettagli, e così ritorna la curiosità del "vedere".

Stavolta però non si trovano morte e distruzione, ma la maestosità dei monumenti del centro di una delle principali città d'arte italiane, e i suoi abitanti ancora lì, saldi e radicati. I nostri occhi hanno cercato i volti di chi è rimasto e oggi cerca di guardare al futuro e alla ricostruzione.

Al primo impatto è difficile vedere i soggetti rappresentati nelle immagini, ma se ti avvicini scopri volti e storie in pochi centimetri che diventano infiniti.

È questo uno dei significati che volevamo dare, oltre ad un salto in avanti teso ad una ricostruzione dei luoghi storici danneggiati e di quel centro cittadino che era il cuore pulsante della città stessa. L'Aquila ha resistito e lo fa anche ora, alle sofferenze del terremoto. Il progetto *Monumentolaquila* vuole togliere il dito dalla piaga per iniziare a medicarla.

Una piaga profonda che anche chi è rimasto vuole guarire.

Gli abitanti hanno bisogno di vivere il presente e soprattutto avere una speranza per il futuro. Il nostro progetto è stato un omaggio alla loro voglia di rinascita e un'opportunità data ai cittadini che hanno posato per le nostre foto, di dire: noi eravamo qui, noi siamo qui, noi rimaniamo qui perché, nonostante la devastazione provocata dal sisma amiamo la nostra città e la sua bellezza.

Perché *monumentolaquila?*

Perché il progetto nasce principalmente come monumento all'istinto umano legato all'attaccamento alla propria terra. E per dimostrare che il terremoto del 2009 è stato sì tragedia, ma anche un momento in cui sono affiorati e si sono rafforzati profondi valori umani che oggi possono essere la base per ricostruire il futuro e la rinascita.

Nelle fotografie ci sono uomini e donne di tutte le età. Come li avete scelti?

Abbiamo creato un sito internet per dove venivano date tutte le informazioni, in più un evento facebook ed annunci lasciati per le strade del centro e nei negozi. Così siamo riuscite a coinvolgere le prime persone. Poi è seguito un passaparola tra amici e conoscenti che ha portato al

coinvolgimento delle 99 persone che oggi sono presenti nelle foto. Genitori con i figli, adolescenti, giovani, anziani, persone di mezza età, bambini piccoli.

Una delle foto più belle è quella dove ci sono delle suore.

Sono le suore di clausura dell'ordine di San Celestino che abbiamo incontrato per puro caso. Inizialmente a fare la foto dovevano essere solo in due, ma mentre scattavamo e riprendevamo, le consorelle che erano rimaste in disparte di sono tolte le scarpe e si sono messe accanto alle altre. È stato un momento emozionante e di grande coinvolgimento. È vero, è un'immagine che ha colpito molti dei visitatori, soprattutto i bambini, che ci chiedevano come mai tutti fossero a piedi nudi ed invece le suore avevano i calzini bianchi.

Chiusi i battenti a Rieti dove porterete la mostra?

La nostra idea è di mantenere viva la memoria su quanto avvenuto a L'Aquila e quindi vogliamo portare questo progetto in altre città italiane, ma anche nelle comunità italiane all'estero che abbiamo già contattato affinché possano accogliere l'esposizione. Anche perché al progetto è legata un'iniziativa di raccolta fondi per il restauro delle opere d'arte danneggiate dal sisma in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni e delle Attività Culturali dell'Abruzzo.

Cosa ti è rimasto di questa esperienza?

All'inizio è stato difficile perché con Zsuzsa avevamo paura di avvicinare chi aveva pagato un caro prezzo a causa del sisma. Ci sembrava che le persone, alla nostra richiesta, potessero rompersi come fossero di vetro, ma andando avanti abbiamo capito che la gente aveva recepito la nostra idea. Poi è stato uno scoprire un volto diverso della mia città e un riscoprire valori umani come l'affetto e la voglia di collaborare tra persone che prima erano estranee, ma si sono trovate unite dopo il dramma. La cosa che conservo con più cura è però il segno lasciato da quanti hanno messo a disposizione il loro tempo, i loro spazi ed il loro entusiasmo. A loro va il grazie più grande.

Biotech o “naturale”? Il dibattito sulla terra di confine della produzione del cibo sfiora anche a Rieti

#iniziative

/legambiente

LA CONTESA DELL’OGM

di **Paola Corradini**

Legambiente ha promosso un referendum per sentire il polso degli italiani sul controverso tema degli alimenti geneticamente modificati

È stata promossa anche a Rieti, da Legambiente CentroItalia, la campagna *ItaliaNOogm*. Il presidente **Gabriele Zanin** ed i soci del circolo reatino hanno diffuso un volantino sulò quale vengono spiegati «bugie e rischi» degli organismi geneticamente modificati, oltre che promuovere il referendum contro gli Ogm.

Gabriele perché questa campagna?

Per prima cosa va detto che dal 1996 al 2012 le superfici coltivate a Ogm nel mondo, sono passate da 1,7 a 180 milioni di ettari con dieci Paesi che ad oggi hanno investito più di un milione di ettari in coltivazioni Ogm. La più alta concentrazione si registra in Argentina, Stati Uniti e Brasile.

Assodato questo, qual è la vostra posizione?

La scienza non ha raggiunto un verdetto unanime sulla sicurezza dei prodotti transgenici per la salute dell’uomo. Chi è a favore degli Ogm considera questi prodotti sicuri e controllati, affermando che la diffidenza di molti consumatori sarebbe addirittura immotivata. La scienza non ha raggiunto un risultato unanime su quelli che sono i possibili effetti degli Ogm sulla salute dell’uomo, ma è invece un dato certo che il trasferimento di geni da una specie l’altra, come avviene con la tecnologia transgenica, può generare un processo di nutazioni genetiche come dimostrato da studi scientifici che hanno rilevato effetti nocivi su cellule e sistemi immunitari di animali.

Secondo i sostenitori gli organismi geneticamente modificati non sarebbero una minaccia per la biodiversità.

È vero. Perché sostengono che la tecnologia transgenica è innovativa e non sarebbe una minaccia per gli equilibri ambientali e la biodiversità. In realtà il rischio più grande nella coltivazione di piante Ogm è la perdita di biodiversità a causa della contaminazione di piante selvatiche attraverso l’incrocio e dell’uso dei diserbanti associati alla coltivazione di Ogm, che provocano la moria di insetti e l’inquinamento delle acque.

Quindi non è vero che gli Ogm riducono l’uso dei pesticidi.

Assolutamenteno visto che la coltivazione di piante transgeniche comporta l’aumento dell’uso di pesticidi. Primo perché le piante transgeniche, provocando la resistenze alle tossine da parte degli insetti, portano comunque al ricorso ad altri pesticldi. E come se non bastasse, nel caso della resistenza agli erbicidi viene favorito l’aumento di diserbanti in varie fasi della coltura.

Ma l’agricoltura come si pone di fronte al dilemma Omg si,

IL 98% SCEGLIE ITALIA OGM FREE AL REFERENDUM DI LEGAMBIENTE

Il 98% dei votanti dice no agli ogm. L’esito del referendum simbolico organizzato il 5 aprile da Legambiente parla chiaro e ribadisce la contrarietà di una buona parte degli italiani al cibo geneticamente modificato e alle colture ogm nel nostro Paese. Legambiente ha allestito numerosi presidi informativi che sono anche serviti a ribadire l’importanza delle tradizioni e tipicità culinarie marchio Italia.

Tra i comuni che hanno ospitato l’iniziativa c’era anche Rieti e dal circolo del Centro Italia dicono che il risultato non è stato poi così inatteso visto che era chiaro «*come la maggioranza degli italiani fosse già contraria agli ogm. Ma è bene continuare a sottolinearlo così come si deve fare chiarezza sulle tante bugie che si dicono sugli ogm. Semine incontrollate di colture geneticamente modificate, arrecherebbero un danno incalcolabile per i nostri campi, le nostre sementi e quel patrimonio nazionale che sono in prodotti tradizionali e tipici*».

Soddisfazione è stata espressa da Legambiente e da quanti si oppongono agli Ogm anche per le dichiarazioni del ministro all’ambiente Galletti che si è detto «*fortemente impegnato per una modifica della normativa europea al fine di consentire agli Stati Membri di applicare limitazioni o di proibire la coltivazione di Ogm in tutto o parte del loro territorio nazionale. Come futura presidenza di turno dell’Unione europea stiamo collaborando con la Grecia alla definizione della proposta di modifica della direttiva che disciplina il settore nella direzione di una maggiore autonomia degli stati in materia di Ogm*».

Ogm no?

Anche in quest'ambito c'è chi è favorevole e chi contrario. Per i sostenitori degli Ogm una pianta transgenica si adatta meglio ai cambiamenti climatici, all'innalzamento delle temperature, alla scarsità di acqua e ai processi di desertificazione. Quindi gli Ogm sarebbero una risorsa utile per il settore agroalimentare oltre che a migliorano le rese produttive.

E i contrari cosa dicono?

Alcuni agricoltori statunitensi hanno detto di essersi pentiti di aver coltivato Ogm, perché con l'andare del tempo hanno registrato rese sempre minori e costi maggiori legati alla necessità di tornare agli interventi chimici. Va da sé che l'introduzione di colture Ogm non solo non aumenta le rese produttive ma rappresenta un rischio economico per le agricolture di qualità che, come quella italiana, si basano sulle varietà e le tipicità locali.

Come si pongono le agricolture locali nei confronti degli Ogm?

Partendo dal fatto che le sementi Ogm non si trovano in natura e sono brevetti di proprietà di alcune multinazionali, non si può affermare che siano accessibili a tutti. Basti vedere quanto accaduto ad alcuni coltivatori del sudamerica.

Cioè?

Le multinazionali detentrici dei brevetti sui semi transgenici si sono rivalse su quegli agricoltori che producevano piante anche solo accidentalmente, contaminate da materiale transgenico. In Argentina e Brasile la soia Ogm ha rimpiazzato le produzioni locali di patate, mais, grano e miglio, con gravi perdite per la biodiversità locale. In India, a causa del crollo del prezzo del cotone Ogm, si sono registrati decine di migliaia di suicidi tra i piccoli agricoltori incapaci di far fronte ai debiti.

Quindi non è neanche vero che gli Ogm sono una soluzione per la fame nel mondo?

Chi si batte a favore degli Ogm sostiene che visto l'aumento della popolazione mondiale che, secondo i dati della FAO, supererà i 9 miliardi di persone nel 2050, le piante transgeniche risolverebbero il problema della fame nel mondo perché possono essere coltivate anche in condizioni cliamatiche avverse come spesso sono quelle nei paesi poveri. Ma c'è da dire che le piante Ogm sono sul mercato da oltre dieci anni e non mi sembra hanno contribuito a risolvere il problema della fame che colpisce 900 milioni di persone. Il problema non è la mancanza di cibo, semmai servirebbe una più equa distribuzione delle risorse. Infatti, il numero di persone obese continua ad aumentare mentre un terzo del cibo prodotto e destinato al consumo umano finisce nella spazzatura.

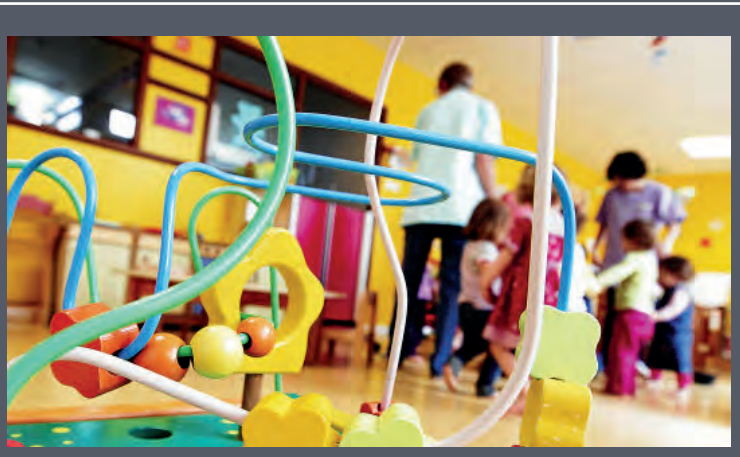
E i consumatori da che parte stanno?

C'è un atteggiamento poco fiducioso da parte del consumatore rispetto agli Ogm, perché, dicono i sostenitori, c'è un'informazione poco approfondita. In verità il 90% degli italiani e degli europei dichiara di predilegere il biologico perché *Ogm-free* e privo di Ogm e di pesticidi. Questo è quanto emerge da una consultazione pubblica promossa dalla Commissione Europea all'Agricoltura nel 2013.

La domanda che in molti si pongono è se sia possibile una coesistenza tra Ogm, biologico e coltura convenzionale. Legambiente come risponde?

Secondo i sostenitori del transgenico è possibile far convivere produzioni ogm, convenzionali e biologiche, senza che si verifichino problemi di contaminazione o perdita della biodiversità. In realtà la coesistenza non è possibile perché il rischio di inquinamento genetico è elevato così come il danno economico per i produttori non ogm e la perdita di biodiversità. Casi di contaminazione sono stati rintracciati anche nel nostro Paese dove indagini del Corpo Forestale dello Stato hanno scoperto coltivazioni di mais Ogm in barba ai divieti della legislazione.

note
dall'informagiovani



#lavoro

SI CRESCE...A PICCOLI PASSI

Il volontariato come primo (piccolo) passo. È infatti dall'esperienza del servizio civile che **Stella Scellato** è partita per realizzare il suo sogno di lavorare con i bambini. Ex-volontaria, ha trovato il coraggio di intraprendere un'attività di nido in famiglia, "A piccoli passi" appunto, cioè uno spazio per accogliere bimbi da 3 a 36 mesi.
L'aspetto innovativo della proposta sta nel fatto che si tratta di un appartamento vero e proprio e quindi di un ambiente comodo e confortevole, "familiare". Ma per capire meglio di che cosa si tratta ci siamo rivolti direttamente all'interessata.

Ciao Stella! Prima di tutto, dove hai trovato il coraggio di iniziare un'attività in questo momento di crisi?

Proprio dalla mancanza di alternative. Dopo aver provato altre strade, io e altre due maestre abbiamo deciso di buttarci in un'avventura tutta nostra. Le competenze e la passione non ci mancano, per cui invece di aspettare ci siamo rimboccate le maniche.

È stata importante la tua esperienza di servizio civile? Sotto quali aspetti?

Sì, fondamentale. Per un anno sono potuta stare a contatto con i bambini e imparare molte cose nuove. Ho seguito il lavoro di operatori professionisti da vicino e arricchito il mio bagaglio personale. E poi la voglia di darsi da fare, di impegnarsi per qualcosa di importante.

Quali altri servizi offrite?

Allora, abbiamo una cucina interna e materiale ludico-didattico con cui far divertire i pargoli. In più offriamo varie possibilità alle famiglie: full-time, part-time, settimanale e baby-sitting con orari che vanno dalle 7:00 alle 19:00. Naturalmente abbiamo tutte le qualifiche e certificazioni necessarie e non vediamo l'ora di accogliere altri bimbi! Per contattarci potete visitate la nostra pagina Facebook o rivolgervi direttamente a me al 348 57 06 901.

A piccoli passi. Questo il nome del nido ma anche la descrizione di come nascono le idee nuove. E un'ulteriore dimostrazione che un anno di volontariato è tutto tranne che tempo perso.

di **Caterina D'Ippoliti** e **Samuele Paolucci**

«L'orientamento verso la tradizione ed un saper fare che rende lontani dall'acquisto massiccio di beni di consumo, potrebbero essere validi deterrenti all'immiserimento»

#caritas

/eventi

IL PUNTO SULLA POVERTÀ

a cura di **Valeria Valeri**

Si è tenuto dal 31 marzo al 3 aprile a Cagliari, il 37° convegno nazionale delle Caritas Diocesane, occasione di confronto e di definizione di linee guida da seguire nel lavoro delle singole Caritas

Oltre seicento i partecipanti e 167 le Caritas rappresentate.
I lavori si sono aperti con la prolusione di Mons. **Giuseppe Merisi**, presidente di Caritas Italiana che ha invitato i presenti a riflettere sul testo della lettera ai colossesi sottotitolo al convegno stesso: «*Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza*». Sono parole, ha sottolineato che in tempo di Quaresima, richiamano immediatamente il dono della vita per amore, la croce e la resurrezione che stanno alla base del servizio ai poveri ed agli ultimi e che devono aiutare sull'esempio del buon samaritano a scendere da cavallo ed a recare conforto. «*Ogni cristiano ed ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società*» (cit. *Evangelii Gaudium*, 187).

A seguire, l'intervento teologico- pastorale di **Enzo Bianchi** priore della Comunità di Bose che ha introdotto una riflessione sul significato delle periferie esistenziali. Espressione questa, che indica i confini, là dove forse i credenti non vorrebbero andare. Le periferie sono i luoghi in cui c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere. I luoghi di coloro che vivono nella povertà fisica e intellettuale. Bisogna - ha sottolineato il priore - proprio come ha fatto Gesù, avvicinarsi alla sofferenza dell'altro senza paura incontrandolo dove Dio sembra non esserci. È questa «una Chiesa in uscita» che annuncia il Vangelo nelle «isole lontane» che pur se non arrivasse a fare tante opere , dovrebbe però sempre donare sé stessa.

Lo sguardo competente della prof.ssa **Chiara Giaccardi** docente presso l'università

CRISI E POVERTÀ: DINAMICHE IN ATTO

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Aumenta la richiesta di aiuto in ciascun centro di ascolto, ma la crescente complessità dei casi sociali e situazioni di multiproblematicità sovente non sono risolvibili in ambito Caritas.

Sono in crescita le domande di aiuto da parte di cittadini italiani. In alcuni centri di ascolto si rileva la maggioranza assoluta.

Aumentano le richieste anche da parte del cosiddetto ceto medio e di gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale.

Alcune Caritas stanno sperimentando servizi e progetti innovativi o comunque non coincidenti con le tradizionali strutture di aiuto.

UNO SGUARDO IN EUROPA

Alla vigilia del semestre italiano di Presidenza dell'Unione, la crisi morde l'intera Europa. Secondo i dati Eurostat, il 25% della popolazione europea è a rischio povertà o esclusione sociale. In particolare il rapporto (dati 2013) di Caritas Europa ha evidenziato i 7 "paesi deboli" dell'Unione in Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Romania, Cipro e Grecia. In tutto il vecchio continente appare sempre più evidente la forbice di distanza economica fra ricchi e poveri. Nei Paesi "deboli" l'incremento dell'utenza caritas ha toccato percentuali vicine al 70%. In Spagna, ad esempio, si è passati da 1.015. 276 assistiti nel 2012 a 1.804.126 del 2013. Sono significativi anche i dati inerenti la disoccupazione: nei Paesi considerati un cittadino su quattro in età attiva risulta privo di lavoro.

Cattolica di Milano, nella seconda giornata dei lavori, ha introdotto la distinzione fra il concetto di povertà e quello di miseria.

Si può essere poveri e non miseri, ma se la povertà materiale diventa «pesante» si scivola nella miseria e nella perdita di dignità.

L'orientamento verso la tradizione ed un saper fare che rende lontani dall'acquisto massiccio di beni di consumo, potrebbero essere validi deterrenti all'immiserimento. La povertà è però anche luogo di verità, Gesù disse «i poveri li avrete sempre con voi» non per spingerci verso una rassegnazione fatalistica, ma come specchio rovesciato della nostra miseria che, se abbiamo il coraggio di guardare, ci restituisce la dignità.

Gli interventi di Mons. **Youssef Soueif**, presidente di Caritas Cipro e di **Jorge Nuno Mayer**, segretario di Caritas Europa, hanno allargato i confini della riflessione in una tavola rotonda che ha toccato le tematiche dell'immigrazione, degli approcci restrittivi alle libertà fondamentali, delle violenze sottese allo sfruttamento di esseri umani e non ultima l'emergenza Ucraina.

A conclusione dei lavori poi l'intervento di don **Francesco Soddu** direttore di Caritas Italiana, ha evidenziato, come si avverta nel momento di stringente crisi economica e valoriale che stiamo attraversando, la necessità di formazione a tutti i livelli operativi; formazione che dovrebbe riguardare anche i sacerdoti ed i seminaristi, preparati a leggere con occhi nuovi i bisogni nuovi che interpellano ciascun operatore.

La Caritas deve interrogarsi con grande realismo sul metodo e sulle prospettive di lavoro. Non può e non deve trincearsi dietro la ripetitività e la burocratizzazione.

In questa ottica si inquadra la prossima firma del protocollo d'intesa tra Caritas Italiana e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, finalizzato alla valorizzazione del volontariato giovanile ed alla sensibilizzazione alle tematiche della pace e della legalità.

Il fenomeno della crisi in atto, ha continuato don Soddu, a fianco all'aumento significativo in ogni diocesi degli utenti, ha parallelamente determinato una sensibile riduzione delle risorse disponibili, occorre dunque attivare in ciascun territorio un lavoro di rete, con le associazioni e le istituzioni presenti riscoprendo la risorsa della relazione insita in ciascuna comunità. Il convegno nazionale appena concluso, prelude all'Assemblea ecclesiale nazionale che si svolgerà a Firenze nel novembre 2015 sul tema "*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*" occasione che, come ripetuto da Papa Francesco, traccerà un solco nuovo nell'annuncio e nella comunicazione della fede, implicando un percorso di preparazione a più livelli.

CONCORSO ifeel CUD 2014

Cerchiamo un progetto serio, che porti il sorriso tra la gente.

Partecipa al **concorso ifeelCUD**, puoi vincere fino a 29.500€ per un progetto di solidarietà. Scopri come su **www.ifeelcud.it**

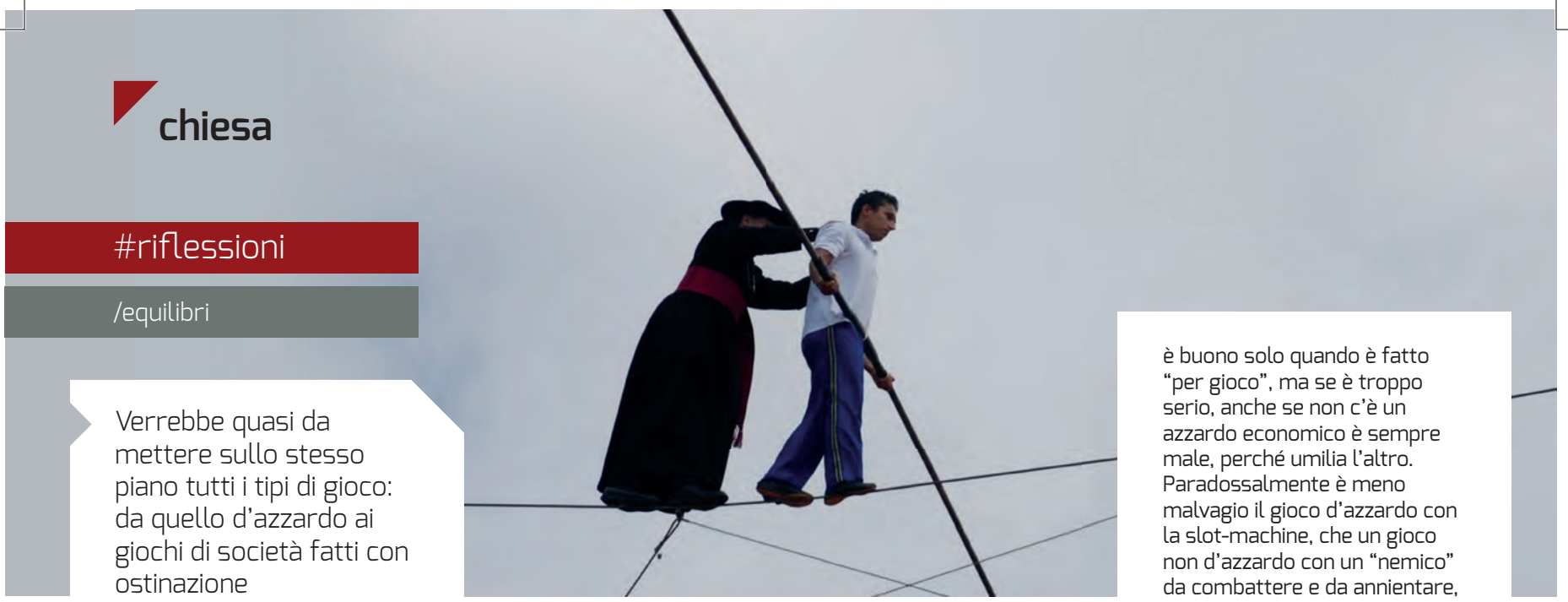
Partecipare è semplicissimo. Insieme al tuo parroco, crea una squadra, raccogli le schede allegate ai modelli CUD e scrivi un progetto che abbia come obiettivo quello di migliorare la vita della tua parrocchia. Potrai vincere un contributo fino ad un massimo di 29.500 € per realizzare il tuo progetto di solidarietà. In più, se presenti anche un video, potrai ricevere un bonus del 10% sulla somma vinta. Partecipando, porterai un sorriso tra le persone a cui vuoi bene e contribuirai a sostenere anche i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti in Italia e nel Mondo.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della C.E.I. e con i Caf Acli.

8x mille CHIESA CATTOLICA

#riflessioni

/equilibri



Verrebbe quasi da mettere sullo stesso piano tutti i tipi di gioco: da quello d'azzardo ai giochi di società fatti con ostinazione

QUANDO I GIOCHI SI FANNO PERICOLOSI

di **Massimo Casciani**

Anche i giochi più innocui hanno un qualcosa di ambiguo: la volontà di vincere, di prevalere, di soverchiare, di umiliare

La vita è già di per sé un gioco, e molto pericoloso. Su più fronti. Si gioca con tutto e non sempre per propria scelta. Si gioca con il lavoro, con l'amore e gli affetti in generale, si gioca con i figli, nel senso che si gioca con i loro sentimenti, con le loro attese. Si gioca con tutto, anche nella Chiesa. Si gioca con la gente, con la fede, con gli scandali. Lo Stato gioca con la salute dei cittadini, con tutto. Con il lavoro, con le pensioni, con gli stipendi. Se ci si fa caso il comune denominatore di tutti questi giochi è l'attesa. Anzi il gioco è attesa. Attesa che l'altro, quando c'è, faccia la sua mossa, attesa di una vincita che ci possa cambiare la vita; attesa che il tempo stesso faccia accadere qualcosa di sorprendente e di nuovo.

L'attesa che snerva, che rode, carica lo spazio e il tempo di lunghe parentesi, ciò che ci attendiamo dagli altri, dalla comunità, dal popolo, dal capo, da chi ci deve dare qualcosa, a volte anche giustamente meritato.

Per questo ci troviamo a camminare su una fune tesa, a fare gli equilibristi della vita, a sfidare il pericolo e a crearlo quando non c'è.

Verrebbe quasi da mettere sullo stesso piano tutti i tipi di gioco: da quello d'azzardo ai giochi di società fatti con ostinazione, dal giocare coi colleghi di lavoro al massacro per vedere chi resiste e chi molla, alle moine al capoufficio che ci può promuovere ad alti incarichi, e ancora ai ricatti al coniuge per ottenere l'affidamento dei figli o più soldi per il mantenimento.

E lì ad attendere che accada qualcosa, che tutta quella adrenalina scatenata ci dia energia e una ragione in più di vita.

In realtà anche i giochi più innocui hanno un qualcosa di ambiguo: la volontà di vincere, di prevalere, di soverchiare, di umiliare, anche senza un guadagno economico è già di per sé negativa, poiché fa vedere l'altro come qualcuno da sconfiggere. Fino all'evidenza secondo cui l'altro è da combattere, mai da accogliere e da accettare così come è. Questa appare come una sorta di "perversione" religiosa. Il gioco è buono solo quando è fatto "per gioco", ma se è troppo serio, anche se non c'è un azzardo economico è sempre male, perché umilia l'altro. Paradossalmente è meno malvagio il gioco d'azzardo con la slot-machine, che un gioco non d'azzardo con un "nemico" da combattere e da annientare, dopo averlo odiato o deriso.

Ma nel gioco d'azzardo con la slot, quell'attesa di guadagnare diventa ossessiva fino alla dipendenza, cioè fino a non poterne fare a meno, fino a sentire il terreno mancare sotto i piedi o fino a sentire che ci manca l'ossigeno, quando non possiamo assecondare il desiderio irrefrenabile di giocare.

Se il gioco si fa troppo duro diventa troppo pericoloso, troppo esigente, ma non siamo disposti a riconoscerlo, anzi cerchiamo di sminuirne la *vis attractiva*, il precipizio vorticoso, l'abisso senza fondo e senza uscita.

Lo diciamo di tutte le dipendenze: dell'alcol, del fumo, delle canne, dei giochi apparentemente innocui, delle slot.

Diciamo: "tanto posso smettere in qualunque momento" ma in realtà non smettiamo mai.

Quando il gioco si fa duro perdiamo l'equilibrio, smarriamo l'orientamento, spesso rischiamo di far cadere chi ci segue e chi ci precede, non importa quale abito indossi.

Forse si deve passare per il vizio del gioco, come per qualsiasi altro vizio e dipendenza, per capirne la forza distruttiva, ma sarebbe meglio tenersene lontani per non esserne travolti.

PERCORSI D'INTEGRAZIONE

di **David Fabrizi**

Domenica 30 marzo si è svolto un incontro del vicario generale don Jaroslaw Krzewicki e del direttore dell'Ufficio Migrantes Arnaldo Proietti con i pastori diocesani e non di diverse nazionalità, e con le suore di S. Filippa Marreri in Borgo S. Pietro

All'iniziativa di carattere ecumenico ha partecipato anche padre Costantin dalla Chiesa ortodossa. Scopo dell'appuntamento era un "conoscersi e raccontarsi" la vita da parte delle persone immigrate che vivono sul territorio della nostra diocesi. Uno sforzo che ha puntato a comprendere meglio le difficoltà di integrazione cui vanno inevitabilmente incontro gli stranieri che arrivano a Rieti.

«*Non ci si riflette mai troppo* - ci spiega il diacono Proietti - *ma le difficoltà di chi viene da lontano si incontrano spesso su fattori banali. Alle difficoltà che abbiamo tutti si sommano problemi particolari, legati alla propria storia*».

Ci fai un esempio?

Beh, l'alimentazione è il primo che mi viene in mente. Non è solo una questione di ricette. Ad esempio c'è una certa difficoltà nel reperire le materie prime attorno cui ruotano le proprie abitudini alimentari. Ma oltre al cibo, ovviamente, c'è dell'altro. Per capire certe difficoltà può essere utile immedesimarsi, immaginare di essere portati da un giorno all'altro in un Paese lontano, con altre logiche, altri usi, altre abitudini. Non è un'esperienza facile. In fondo si tratta di reimparare molte cosa da capo.

Cercando di non perdere il contatto con le proprie origini...

Infatti. Un altro bisogno dell'immigrato è quello di mantenere i contatti con la propria famiglia e la cultura, l'uso della propria lingua e delle tradizioni in modo da non dover perdere la propria identità. Il pacifico senso di sé aiuta ad evitare atteggiamenti di autodifesa, ostilità, vittimismo e violenza.

Questo richiede anche una comprensione delle storie individuali?

Naturalmente. Non si può considerare il fenomeno migratorio all'ingrosso. Piuttosto è necessario comprendere i bisogni individuali, guardare alla nazione d'origine come un tratto di più grandi storie personali.

In questo senso ha un grosso peso l'esperienza religiosa...

Assolutamente. Infatti tra gli impegni di Migrantes c'è quello di garantire agli immigrati di poter coltivare o riscoprire il valore del loro cammino di fede.

E dall'incontro con il vicario generale è arrivato qualche buon frutto?

Mi sembra di sì. Tutti i presenti hanno manifestato la volontà di incontrarsi periodicamente per valutare le iniziative e le proposte che si presenteranno nel tempo. Come ufficio sentiamo di poterci avvantaggiare dei sacerdoti e dei religiosi che vivono e operano nella nostra diocesi. Di sicuro potranno svolgere un utile ruolo di "mediatori culturali".

BELLA STAGIONE, TEMPO DI PELLEGRINAGGI

Con la bella stagione torna il tempo dei pellegrinaggi e non c'è parrocchia che non senta il bisogno di farne. Il pellegrinaggio, infatti, si qualifica non solo per la meta a cui si è diretti, ma anche perché rappresenta una pubblica manifestazione di fede. Talvolta si sente il bisogno di interrompere la routine quotidiana per ritrovarsi con se stessi aiutati dalla fiducia che si ripone nella bellezza di un luogo e nella presenza mistica che si avverte in un luogo sacro. Il pellegrinaggio rappresenta inoltre una speciale occasione per maturare un'amicizia con chi condivide la stessa fede e i più importanti ideali di vita.

È difficile che tutto ciò possa avvenire se nel pellegrinaggio viene a mancare la presenza di una guida spirituale che sappia evidenziare il messaggio che il luogo stesso emana. Anche Gesù ci richiama alla necessità di una pausa nella quotidianità della vita per sostare, ascoltare e riposare lo spirito. Agli apostoli che tornavano da una missione loro affidata Gesù dice: "Venite in disparte e riposatevi un po'" (Mc. 6,31). Il Papa Paolo VI ha definito i santuari "cliniche dello spirito" perché un pellegrinaggio può aiutare molto a riordinare la scala di valori della propria vita.

L'Ufficio Diocesano per la pastorale del tempo libero e dei pellegrinaggi suggerisce le mete e le date di alcuni pellegrinaggi del 2014 accompagnati con l'assistenza spirituale di Don Daniele Muzi.

PELLEGRINAGGI 2014

Montenegro e Bosnia Erzegovina
14 – 19 Luglio (6gg.)
Quota 1.200 €
(iscrizione 30 € + acconto 260 €)

Lourdes
aereo 16 – 19 Agosto (4gg.)
Quota 620 €
(iscrizione 30 € + acconto 115 €)

Terra Santa
22 – 29 Settembre (8gg.)
Quota 1.225 €
(iscrizione 30 € + acconto 300 €)

Santiago e Fatima
9 – 14 Ottobre (6gg.)
Quota 930 €
(iscrizione 30 € + acconto 190 €)

Tutti questi pellegrinaggi sono accompagnati. Iscrizioni presso l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi di Rieti in Via Pescheria, n.14 aperto il martedì e il giovedì dalle 10 alle 12. Prenotazione tel. 0746 306595 (ore pasti). Fax 0746 306023.

All'atto della prenotazione va versata la quota di iscrizione e l'acconto. Cariri Ag.3, viale Maraini Rieti, c/c n.3718. L'ufficio è disponibile a prenotare per conto dell'Opera Romana Pellegrinaggi tutte le destinazioni riportate in catalogo.

#riflessioni

/lettere

PER ASSUMERE UN VOLTO

di **Alessandro Fiorentini**

Perché non prendere in considerazione anche il fatto che “l’altro”, attraverso il suo essere, ha perso per noi consistenza, spessore, mistero?

C’è un dramma che si consuma ogni giorno sotto i nostri occhi, ma di cui, sembra, non ci interessa più di tanto.

È il dramma della solitudine che scantona spesso nella follia.

Mi veniva di fare questa considerazione leggendo ultimamente dei suicidi, degli assasinii, o di violenze brutali perpetrate da uomini su donne, da donne su uomini, da adulti su bimbi indifesi.

È facile attribuire questi fatti a tensioni sociali, economiche; ma perché non prendere in considerazione anche il fatto che “l’altro”, attraverso il suo essere, ha perso per noi consistenza, spessore, mistero? Il volto è il mezzo attraverso cui l’invisibile che è nell’uomo si fa visibile ed entra in un rapporto di scambio con noi; la faccia, che è anche il nostro esilio, è l’anima presente come immagine; il volto richiede riconoscimento, bisogna incontrarlo; il volto si offre, si dona; mi chiama fuori da me, quando sono di faccia all’altro tenderò più facilmente ad essere sincero, che non quando rifletto da solo, e la tensione etica che è in me attende solo di essere esteriorizzata grazie all’incontro con la faccia vulnerabile dell’altro.

La faccia del Dio biblico si manifesta nel suo volto. Nelle preghiere ebraiche ricorrono di continuo versetti dei Salmi e dei Numeri…”L’eterno faccia splendere il suo volto su di te..”. La tradizione giudaica ripete che “il Suo volto” non può essere contemplato. Allora la tua faccia è l’altro, per tutti gli altri.

Quando incontro un altro faccia a faccia incontro un tu, essere vivente libero, che nel volto si rivela a me come uno simile a me; il volto è il soggetto che si rivela nel mondo degli oggetti; dovremmo ricominciare ad immaginare che, in qualche modo, gli oggetti ricambiano il nostro sguardo, sono interlocutori di un dialogo io-tu, per cui in realtà vediamo non cose ma immagini.

Così, riconsiderando meglio il nostro essere, apporteremo più positività alla nostra quotidianità.

Pubblichiamo la lettera del Singor Fiorentini, molto intensa e sentita.

Condivisibile da molti.

Ci piace sottolineare l’interrogativo: il volto dell’altro ha perso per noi consistenza, spessore, mistero?

Azzardiamo una provocazione! La negazione di una realtà che ci trascende, che ci supera, non è forse alla base della negazione dell’altro?

La presunta e pretesa sufficienza di ciò che è materiale a scapito dello spirito è la causa dello scarso valore dato alla materia stessa.

M. C.

Commento al Vangelo | *Mt 26,14-27,66*

Dom. delle Palme

Entriamo nella più grande settimana dell’anno. La più grande perché, liturgicamente, è addirittura santa. L’unica settimana santa dell’anno perché ricorda i fatti sconvolgenti della nostra salvezza.

Quali palme dobbiamo stendere?

Nel Vangelo delle Palme vediamo la folla che stende mantelli e palme davanti al passaggio di Gesù. Mi sono chiesto cosa potevo stendere davanti al Signore che gli fosse più gradito. Ho fatto, infatti, una piccola esperienza che mi ha confermato come lo Spirito sia uno e parli un unico linguaggio. Ero nella Chiesa di San Pietro Martire davanti all’altare a preparare la processione della Domenica delle Palme, come ogni anno, e di colpo allungai il braccio per prendere il breviario. Aprii la pagina della seconda lettura della liturgia delle ore e trovai questo bellissimo commento di S. Andrea di Creta: «Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui, lungo il suo cammino, rami d’ulivo o di palme, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione, dinanzi ai suoi piedi, le nostre persone. Accogliamo così il verbo di Dio che avanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Stendiamo dunque noi stessi, rivestiti di Lui e della sua grazia. Poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo ci siamo rivestiti di Cristo. Prostriamoci dunque davanti a Lui come tuniche distese». Ecco la conferma che ebbi: il Signore vuole noi e non palme o mantelli… il che è molto più impegnativo e coinvolgente! Oltre che sconvolgente…

Chi peccò di blasfemia?

Il capo d’accusa, che condannò Gesù nel processo più falso che sia mai stato fatto, fu quello di blasfemia. «Avete udito, ha bestemmiato, si fa uguale a Dio» dissero inorriditi i sommi sacerdoti del Sinedrio. Ma avrebbero dovuto inorridire di loro stessi perché a macchiarsi realmente di quel peccato furono proprio loro. Per poterlo uccidere non avevano alternativa che consegnarlo ai

UNITALSI: DA OLTRE 110 ANNI PRENDE PER MANO CHI HA BISOGNO

Il 29 e 30 marzo si è svolta la 13ª giornata nazionale dell'Unitalsi, associazione che da oltre 110 anni prende per mano chi ha bisogno. Oltre al trasporto degli ammalati a Lourdes e ai Santuari Internazionali con i treni bianchi, l'Unitalsi svolge una serie di iniziative, dalle Case famiglia a progetti sempre volti all'aiuto dei fratelli meno fortunati di noi: "Progetto bambini", protezione civile, case vacanza per disabili. Sabato e domenica scorsa i volontari Unitalsi della sottosezione di Rieti si sono impegnati nella vendita degli ulivi bonsai presso il Centro Commerciale "Il Perseo", la Piazza del Comune di Rieti e di Cittaducale, e diverse parrocchie riscuotendo successo e solidarietà. L'Unitalsi ringrazia quanti hanno accolto l'iniziativa con simpatia e stima. Le piantine da anni riscuotono un notevole successo e sono state in breve tempo tutte vendute. Un risultato ottenuto grazie alla collaborazione di quanti hanno a cuore l'associazione e l'opera di soccorso che presta a tantissime persone in difficoltà.

editoriale

Crisi, valori, educazione

di **Carlo Cammoranesi**

segue da pag. 1

Si tratta fin qui del noto rapporto esistente tra aumento dei livelli di istruzione e aumento del Pil, un aumento che – per Augé – chiama direttamente in causa il problema delle disuguaglianze: "Lasciare aumentare lo scarto tra i più istruiti e i meno istruiti significa aggravare irrimediabilmente l'impoverimento della stragrande maggioranza". Augé, ed è qui la novità, ammette che "noi viviamo nell'epoca dell'apertura dell'insegnamento superiore alle masse, ma il tasso di fallimento dei primi due anni è considerevole". Il tentativo egualitario, in altri termini, per quanto abbia abbattuto ogni tipo di ostacolo all'accesso ai gradi di insegnamento superiore non ha conseguito nessun risultato apprezzabile. Augé se ne rende conto ma evita di chiedersi perché questo accada, limitandosi alla richiesta di una maggiore attenzione alla diffusione delle conoscenze se si vuole evitare "un'oligarchia del sapere". Augé non sembra prendere in considerazione la riduzione – in atto da decenni – degli obiettivi della conoscenza al conseguimento del semplice inserimento professionale. L'insediarsi del criterio dell'utilità pratica in cima alle ragioni che motivano allo studio regna da decenni indisturbato negli atenei. Ora è proprio questo primato che produce il declino dell'intero sistema delle conoscenze, indipendentemente dalle modalità di accesso: una scuola orientata alla sola acquisizione di saperi collegati ai principali ambiti di attività pratica perde ogni ragione di essere quando questi stessi sbocchi professionali si fanno incerti e improbabili. I primi a lasciare gli studi sono proprio coloro che, avendo minori risorse economiche, trovano più pesanti i costi e meno certi i vantaggi. Lo scenario di esclusione crescente dall'istruzione che Augé individua va pertanto ascritto non ai meccanismi di selezione meritocratica, la cui rimozione non ha minimamente scalfito il declino degli iscritti, bensì alla riduzione del sapere alle sole componenti orientate al mercato del lavoro. Da antropologo Marc Augé sa bene che la riduzione della cultura ai soli settori funzionalmente collegati al mercato è spaventosamente limitante. Egli infatti ammette che la conoscenza degli altri e del mondo ci è indispensabile: "Forse un giorno ci ricorderemo che non v'è altra finalità per gli uomini sulla Terra se non l'imparare a conoscersi ed a conoscere l'universo che li circonda". Ma dall'altro un tale obiettivo sembra emergere sul solo piano orizzontale: si tratta qui di capire come è fatta la terra (e quindi quali sono le leggi fisico-naturali che la governano) e come sono fatti gli uomini che la abitano (e quindi conoscere i costumi, i simboli e i valori che caratterizzano le singole culture). Il problema dei fini ultimi, ai quali Augé fa peraltro esplicito riferimento, ha bisogno di recuperare tanto la prospettiva storica, quanto gli interrogativi di ordine metafisico. L'acquisizione del sapere "in sé e per sé" implica necessariamente la consapevolezza delle eredità culturali che ci sono pervenute, la conoscenza dei tentativi di edificazione dell'umano – sia sul piano individuale sia su quello sociale – realizzati nella storia, trasmessi dalle opere artistiche e letterarie ed analizzati dalle scienze storico-sociali. Non c'è sapere senza la passione e l'entusiasmo del recuperare e valorizzare quanto ci è stato trasmesso. Ma non c'è passione, né entusiasmo possibili se non ci si convince che la posta in gioco è sempre stata il diritto alla vita piena dell'essere. Vale la pena recuperare qui l'affermazione di Rémi Brague secondo il quale ritenere che "non si abbia bisogno di metafisica e ancor meno della sua versione popolare, la religione, poiché è sufficiente una buona morale per sapere cosa fare, un diritto ed una politica efficace per farla rispettare" è semplicemente falso. Solo recuperando la densità di simili domande e le ragioni che le suscitano ha senso riaprire i libri, oggi, dentro questa stessa crisi. E non sarà mai inutile.

Romani: loro non ne avevano diritto perché la *Torah* vieta di uccidere qualcuno il giorno di Pasqua. La crocifissione era una pena di matrice romana, riservata agli schiavi e ai non cittadini. Loro, secondo la legge mosaica, avrebbero al massimo potuto lapidarlo, ma così si sarebbero messi contro le folle che avevano grande ammirazione per Gesù. Dovevano quindi assolutamente consegnarlo al potere romano. Ma cosa successe in quell'ignobile processo? Quando Pilato chiese se volevano che crocifiggesse il loro re, cosa risposero i sommi sacerdoti, gli esperti della *Torah*, quelli che sapevano di essere il popolo eletto, figli di Abramo? «*Crocifiggilo, non abbiamo altro re che Cesare!*» Scelsero Cesare che detestavano, non aspettando altro che di essere liberati dal dominio romano. Ecco la bestemmia! «Ecco la classe sacerdotale definitivamente decaduta da popolo eletto, da popolo di Dio. Eccola ridotta a una porzione del popolo romano. Considerando Cesare unico re, andarono contro la *Torah*, passando da popolo eletto a porzione del popolo romano, dissero la frase più brutta che possa dire un ebreo: fu l'apostasia della classe sacerdotale». Che aveva solo quelle due strade: o scegliere Gesù come re, o consegnarlo al potere romano per farlo uccidere.

Come morì Gesù?

Dice San Tommaso d'Aquino nel "De Verbo Incarnato" che in Gesù non c'era abbastanza corruzione corporea per far sì che l'anima potesse abbandonare il corpo, neanche dopo le torture inflittegli sulla croce, ma ci fu il suo libero atto di donazione al Padre. In Gesù non poteva verificarsi quella morte che accadrà a tutti noi: cioè che il corpo sia così corrotto e mal ridotto da non poter più reggere l'anima, che allora gli sfuggirà. No! In Gesù quell'ora venne quando lo decise lui, liberamente.
Ma perché Gesù volle affrontare quella morte così atroce quando, essendo Dio, avrebbe potuto salvarci con un sorriso in quanto ogni suo atto, essendo divino, aveva un valore infinito? «Perché quello che bastava per la nostra salvezza, non bastò per il suo amore». L'Amore è il senso vero e forte e la motivazione dell'inizio della liturgia della Settimana Santa.

di **Nazzareno Iacopini**

Puntiamo alla compatibilità

Gruppo iscritto alla Consociazione Nazionale
dei Gruppi donatori di sangue Fratres delle Misericordie d'Italia
Ente morale riconosciuto dal Ministero della Sanità
www.fratres.org

Per donare

SANGUE PER INFORMAZIONI E PRELIEVI
CENTRO TRASFUSIONALE O.G.P. DE LELLIS **dal lunedì al sabato, dalle 8 alle 11.30**

MIDOLLO OSSEO PER DONAZIONI E TIPIZZAZIONI
CHIAMARE IL NUMERO **339 39 30 199**

Per un sostegno

codice Iban ▸ **IT 15 L062 8014 6011 0000 0001090**

5X1000 ▸ codice fiscale **90066810574**
intestato Gruppo Fratres Rieti piazza Matteocci

SEI DONATORE? PUOI PROVARE GRATUITAMENTE IL TIRO CON L'ARCO!

tipo moderno arcerivalleoracola.com **info** ▸ **Quinto 333 4908687**
tipo storico arceridisangiovanni.it **info** ▸ **Angelo 331 3734544**

sponsor tecnico **ArcheryOnLine.it**

Gruppo donatori di sangue Fratres - Rieti Piazza matteocci 1, 02100 Rieti. Tel. 334 347 5611 - C. F. 90066810574
Determina Regionale n.° B02381 del 11 giugno 2013 ◆ Iscritta all'Albo Regionale del Volontariato del Lazio sez. Sanità, sottosez. Donatori di Sangue n.° 124